MARIO PILO

FILOSOFIA SCIENTIFICA

E

FILOSOFIA VERBALE



ROMA
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BALBI
Via della Mercede 28-29

1898

(Estratto dal *Pensiero Nuovo* - Fascicolo di Gennaio 1898)

Ad Arturo Graf, con grande ammirazione e con simpatia profonda Mario Pilo

Belluno, 20 Marzo 98.

FILOSOFIA SCIENTIFICA E FILOSOFIA VERBALE

> La filosofia è scritta in questo grandioso libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi.
> GALILEI.

Applaudo di cuore alla fondazione del *Pensiero Nuovo*, e gli auguro lungo e glorioso l'avvenire. Il posto di combattimento che la Rivista assume, senza mezzi termini e senza equivoche riserve, di fronte al neo-misticismo che minaccia di ottenebrare la coscienza della crescente generazione, è il posto che mi conviene, ed io sono con essa. Alla proclamazione sacrilega del fallimento della scienza, gettata là con la leggerezza propria dell'ignoranza da qualche povero giornalista mondano d'oltr'Alpe, ed a cui. come sempre, s'affrettarono a fare eco entustiastica tanti cisalpini pappagallucci microcefali, noi contrapponiamo la sua glorificazione per bocca di quanti più nobili e onesti capitani vanta il pensiero naturalista contemporaneo.

Leggendo il programma del *Pensiero Nuovo* e scorrendo la nota dei suoi collaboratori, io mi sento ringiovanire di quindici anni: io torno ai primi gloriosi numeri della *Rivista di Filosofia Scientifica*, sorta nell'81 con gli stessi propositi, e spentasi dopo dieci anni di lotte feconde contro i ben pasciuti misticismi e le sovven-

zionate transazioni tra cattedra e pergamo, ch' erano in alto favore anche allora. Faceva paura anche allora, una paura maledetta, da un lato alla tronfia asinità sdottorante, dall'altro all'oculata malafede, una rivista di questo genere : e la congiura del silenzio da parte della stampa fatua e commerciale, e la cospirazione dell'asfissia nelle sfere della dottrina aulica e decorata, finirono per renderne insostenibile la pubblicazione. E maliconconicamente notava l'illustre amico nostro Enrico Morselli dettandone nel 91 l'elogio funebre, come governo e accademie, così solleciti e generosi nel protezionismo intellettuale a prò d'ogni più futile e vana ricerca d'archivio, si dimostrassero non meno sistematicamente freddi od ostili per ogni impresa che anche lontanamente sapesse di genialità e di sintesi ; e deplorava che pure nel mondo pensante lo studio unitario dei grandi problemi filosofici fosse così scarsamente apprezzato, da credersi quasi (da noi, non in Francia, nè in Germania, nè in Inghilterra) un inutile perditempo ; e da far quasi di tanto scemare nella estimazione del volgo dotto ed indotto il valore d'un uomo di scienza, di quanto la sua mente si mostrasse attratta verso le questioni generali e sintetiche del sapere.

La *Rivista*, continuava il Morselli, la *Rivista* fu per dieci anni, tuttavia, l'antesignana dei nuovi principî e dei nuovi metodi contro le opinioni e le credenze dominanti ; e lottò con abnegazione sincera, e morì con l'intimo e profondo conforto di lasciar traccia del suo operoso apostolato nella parte più intellettuale della coscienza comune ; e in noi, che con essa e per essa, lungamente meditando sulle supreme questioni del mondo e della vita, della psiche e della società, credemmo di adempiere ad una missione civile non meno elevata di chi combatte e si sacrifica corporalmente per la loro vittoria, ne rimase il rimpianto accorato e la nostalgia irrequieta, nella sfera profonda dei sentimenti migliori.

Mirando all'alto ideale della unificazione del sapere sperimentale nella filosofia evolutiva, la *Rivista* aveva raccolto intorno a sè la falange dei pensatori più eletti e degli spiriti più indipen–

denti di cui si onorasse l'Italia pensante, da Enrico d'Ovidio e Giovanni Cantoni a Pietro Siciliani e Roberto Ardigò, dal Sergi, dal Lombroso, dal Mosso, al Trezza, al Loria ed al Bovio; essa aveva servito di tramite (è ancora il fondatore della *Rivista* che parla) agli ingegni superiori per esercitare una benefica azione sulle reclute nuove del pensiero naturalista, era riuscita, e ne avevamo prove brillanti, a diffondere la coltura filosofica tra gli scienziati, ed i metodi della scienza tra i filosofi; aveva portato un alito fresco di rinnovamento e di modernità nel mondo intellettuale italiano, asfissiato dal dogma e intorpidito dalla metafisica: e chiunque confronti fra loro le idee dominanti nella produzione spirituale del nostro paese in quel battagliero decennio, con quelle spadroneggianti senza contrasto nei libri, nelle riviste, nelle scuole del decennio precedente, dal 1870 all'80, non durerà fatica a vederlo: la vera, la grande breccia di Porta Pia, non l'aveva fatta Cadorna: l'avevamo fatta noi.

***

Noi, amico Morselli: aggiungo io per mio conto questa orgogliosa proposizione alle vostre, ch'essa riassume magnificamente, a parte ogni ipocrita e sciocca modestia. Ma molto, moltissimo, rimane ancora da fare; e non è certo in questo momento, nel quale anche i vecchi giacobini, rimbambolati, van predicando la urgente necessità di richiamare in attività di servizio l'odiato iddio questurino che essi medesimi avevano messo a riposo, non è certo in questo momento d'isterica e precipitosa reazione morale che a noi convenga lasciar arrugginire le armi. Malgrado l'invincibile antipatia degli empirici, anche dottissimi, per le questioni generali, e l'ostentato disdegno con cui ingiustamente confondon noi pure insieme col gregge ontologico e con gli acrobati del pensiero; malgrado il profondo discredito in cui il vaniloquio apriorista e la sicumera dogmatica hanno gettato la filosofia nella opinione della gente ragionevole e pratica; pure il bisogno profondo, intimo e naturale, di rendersi conto del mondo e della vita, della psiche e della società, il fascino degli alti problemi delle origini delle cose e dei destini del genere umano, tormenta e

seduce, oggi più che mai, le menti dotte e le indotte, i grandi non meno che i piccoli, gli affaccendati nei loro brevi riposi quanto i sognatori nelle loro diuturne contemplazioni.

E la discussione, dalle biblioteche e dai laboratorî, dalle cattedre e dai pergami, dalle scene e dalle esposizioni in cui anche l'arte rispecchia le ansie dell'anima collettiva, discende e trabocca oramai dappertutto, nei circoli, nelle case, nei caffè, per le vie, spostata, travisata, mutilata, revocata alle sue posizioni oltrepassate da secoli, formulata nei termini più mostruosi e grotteschi, dalla fantasia ineducata e dagli imparaticci mal digeriti della folla ciarliera: sicchè se vi capita in mezzo, per caso, un vero filosofo, un autentico pensatore, gli tocca di udir proclamare con enfasi cieca e con pazza burbanza da alti funzionarî dello stato, da ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata, da magistrati di grido, da professori universitari, da letterati famosi, da gente che ha sèguito e nome nelle sfere più eccelse del parlamento e del foro, da nobili dame che tengono giostra di spirito e di cultura nei salotti aristocratici delle grandi città; gli tocca di udire, dico, da questo fior fiore della società cittadina, proclamate sentenze e sviluppati argomenti rivelatori di tale goffa banalità, di tanto crassa ignoranza, di così opprimente rancidume, da mozzare il fiato, come diceva il povero Siciliani, a un rinoceronte, o da lasciar stupefatti, a bocca aperta, presi da un senso profondo di tristezza e di pietà, come scrisse il buon Edmondo De Amicis, chiunque abbia appena oltrepassata, studiando, la prima epidermide delle questioni discusse.

***

E di un tal lacrimevole stato di cose è innanzi tutto responsabile la nostra scuola, tenuta sistematicamente d'un secolo indietro al pensiero filosofico universale, fatta vegetare anemica e scialba all'ombra di tutte le più sgretolate muraglie della coscienza borghese considerata sempre come l'ultimo e l'infimo congegno del meccanismo sociale, e subordinata quindi a tutte le esigenze più grette e ai più poveri opportunismi della politica; tiranneggiata e vessata, impastojata ed imbavagliata dall'alto e dal basso, dal ministero e

dal parlamento, dalla stampa e dalle famiglie, in tutt' i modi possibili, la scuola italiana è ridotta a uno spegnitojo d'ogni slancio e d'ogni iniziativa nei docenti che v'entrino pieni d'entusiasmi scientifici e d' idee generose, a una fabbrica miseranda di mediocrità patentate, di impiegatucci *routiniers*, di professionisti famelici, di saputelli infarinati alla meglio di sola e parolaja e irrancidita letteratura.

Alle scienze, s'intende, l'ultimo e l'infimo posto, ed a patto che fisica e chimica si riducano a quattro giochetti di prestidigitazione, e si guardino bene di toccar certi tasti che, come disse il buon Giusti, impermaliscono il prete; ed a patto che cosmografia e paleontologia e fisiologia non sfiorino mai neppur da lontano alcun tema, che possa parere men consono a quanto è affermato dalle sacre scritture.

E la filosofia? La filosofia, dove non è insegnata da preti in sottana, o da *jésuites en robe courte*, ch'è assai peggio, è trattata da merce di contrabbando, e chi la professa è perseguitato come un pazzo pericoloso: pazzo, perchè ad un popolo avvezzo alle oscure formule ed al frasario sibillino, alle tesi vaporose ed alle elucubrazioni incorporee della filosofia tradizionale, deve parere naturalmente un'aberrazione da squilibrato il parlare in iscuola un linguaggio semplice e positivo, descrivendovi o ripetendovi delle ricerche di psicologia sperimentale, o cercando nella vita mentale degli animali, e nella struttura e nelle funzioni del nostro apparato nervoso, l'origine ed il perchè dei fenomeni del sentimento o dell'intelletto; pericoloso, poi, il filosofo positivista, perchè, scrivendo di sghembo e fuor dalle falserighe care alle polizie dei vecchi regimi ereditate dal nuovo, sa d'anarchia, volere o no lontano due miglia: mala pianta, dunque, che va estirpata ad ogni costo dal suolo scolastico: a costo, magari, d'estirparne anche del tutto ogni filosofia; al più si potrà darne, nelle scuole classiche, l'incarico al professore d'italiano, o a quello di storia, o magari al maestro di ginnastica, che del resto nella maggior parte dei casi non ne sarebbe punto più incompetente.

E pensare, che se al governo della scuola ci fossero dei pensa-

tori, anzichè dei politicanti, dei parolai e dei burocratici, si dovrebbe fare della filosofia, della filosofia naturalista, s'intende, il fulcro e la spina dorsale di tutto l'insegnamento! che essa, essa sola, potrebbe allacciare e conciliare gli studii scientifici ai letterarii, dominare come madre antica ed angusta su tutte le altre discipline, accentrarle in serrata e sostanziale unità, e farsi precipuo istrumento d'elevazione degl'intelletti e di nobilitazione degli animi, applicandosi ai fatti quotidiani della vita personale e collettiva, alle irrequiete dubbiezze dell'ora presente, alle indefinite aspirazioni del tenebroso avvenire!

***

A quest'opera buona e grande mirerà certo precipuamente, con intenso apostolato civile, il *Pensiero Nuovo*: ad inspirare nella società elevata, nelle classi dirigenti, e sopratutto nelle scuole classiche dove si formano i reggitori del mondo futuro, gli arbitri della vita civile dell'avvenire, un getto vivificante d'ossigeno spirituale, un alito sano di modernità scientifica e filosofica: per cui si richiamino finalmente al pensiero positivo ed alle alte idealità del sapere, e magistrati e maestri, e medici ed avvocati, e pubblicisti e legislatori, e critici e artisti, e quanti insomma sono o saranno sotto la grave, la sacra responsabilità di aver cura d'anime, e di pensare e d'agire non per sè soli ma per tutta l'inconsapevole massa del popolo.

E la nostra filosofia è ben degna di così grande ufficio: giacchè la filosofia scientifica non ha proprio nulla di comune con la sfatata alchimìa degli ontologi, col dommatismo gratuito degli ortodossi, col vaniloquio infecondo dei metafisici: essa non conosce se non di nome le annuvolate e tonanti pendici del Sinai, non sa di rivelazioni divine nè di spiritistiche fantasmagorie, e non trae i suoi dati che dalle stesse fonti terrene da cui rampolla l'ingenua sapienza di tutti; essa non presume di uniformare il mondo e la vita ad alcun sistema prestabilito, ma segue invece la saggia regola inversa, di *primum vivere, deinde philosophari*; si chiama scientifica, perchè fa oggetto esclusivo dei suoi studii le conclusioni più generali delle singole scienze, quali le san formulare geo-

metri e matematici come un Gauss o un Beltrami, fisici e chimici come un Helmholtz od un Mendeljeff, astronomi e geologi come un Secchi od un Lyell, petrografi e mineralogi come un Bombicci o un Thoulet, biologi e naturalisti come un Darwin o un Hæckel, fisiologi e medici come un Mosso o un Lombroso, psicofisici e zoopsicologi come un Ribot o un Romanes, economisti e giuristi come un Loria od un Ferri, non già di professione filosofi, ma pensatori di vocazione: e si costituisce così centro vitale di tutto lo scibile, cervello d'un organismo di cui le dottrine speciali non son che le membra, *scientia altior*, sintesi suprema, in cui tutte le altre convergono, s'armonizzano, e s'integrano.

Così concepita, la filosofia scientifica, aperta a tutti i venti dello spirito, nutrita di osservazione, di sperimento e di calcolo, vivente in continuo e immediato contatto con la realtà fenomenica visibile e palpabile, ed in intima e simpatica comunione con la grande coscienza del popolo, si mantiene accessibile a tutte le intelligenze svegliate e normali, a tutte le menti non incolte o non traviate; parla ed intende il linguaggio dei più, ragiona con la logica ordinaria della gente di questo mondo, non rinnega i sentimenti nè i gusti che sono per lunga stratificazione di esperienze nel cuore e nei sensi della quasi totalità dei mortali; ma, sopratutto, rifiuta di mummificarsi in un dogma, e di pontificare *ex cathedra*: non pretende di dire l'ultima parola su nessuna grande questione cosmologica, biologica, psicologica o sociologica; persuasa che il vero non sarà mai assoluto e perenne come lo van predicando invano i metafisici in onta alle quotidiane smentite dei fatti, ma sì provvisorio e relativo, cioè soggetto a sempre nuovi complementi, e schiarimenti, e correzioni, e modificazioni; essa trova nella propria plasticità ed adattabilità, evolubilità e progressività, la sua forza maggiore e il suo vanto più nobile; essa vi attinge il diritto, che manca al dommatismo trascendentale, di rivolgersi ad ogni scienza in nome di tutte le altre, di suggerirle quei metodi e quegli indirizzi che altrove hanno dato i frutti migliori, di porle i problemi, la cui soluzione, da essa, si attende la sintesi universale.

***

È col propugnare, col difendere, con l'imporre il culto e l'insegnamento della filosofia nuova, che noi otterremo la redenzione spirituale del popolo, senza di cui la redenzione politica rimarrebbe infeconda, e quella economica non segnerebbe se non un progresso incompleto e puramente materiale sulla via della civiltà. Ed è nella scuola, scriveva il bravo collega Antonio Carelle in un suo coraggioso e potente articolo di vari anni or sono, è nella scuola che tal redenzione dovrebbe iniziarsi; non è la propaganda della miscredenza, che noi vi vorremmo introdurre, ma l'abito della critica; non è la conquista dell'anima dello scolaro ad una nuova fede a rovescio, che noi vi vorremmo intraprendere, ma è il vaccino della scienza sperimentale, di cui noi vorremmo premunirlo contro i *virus* corrompitori delle credenze cieche; e non è con un ateismo retorico da tribuni di piazza che noi vorremmo soppiantare nelle giovani generazioni le viete leggende cui più non credon nemmeno i bambini, ma con una sana e tranquilla fiducia nella ricerca oggettiva dei fatti e nelle conquiste induttive della ragione.

Ma per questo, occorre che l'insegnante sia esso medesimo ricco di alta coltura, e dotato di forte carattere: da quella soltanto potranno venirgli le convinzioni profonde e incrollabili, e la sicura eloquenza che le rende fatalmente comunicative e conquistatrici; da questo, il coraggio sereno di professarle sempre e dovunque a fronte alta ed a chiara voce, piacciano o meno ai cosidetti superiori gerarchici ed alle famiglie retrive; a dispetto di queste e di quelli, se occorre, la scuola deve afforzare e purificare con la franchezza e con la coerenza delle parole e degli atti gli spiriti degli scolari, che il diuturno spettacolo delle facili transazioni e ei comodi adattamenti tende a corrompere e ad infiacchire. La vera irreligione, la vera miscredenza, notava giustamente il Carelle nell'articolo poco innanzi citato, è quella dei codardi che conoscono il vero e sottovoce, clandestinamente, lo van biascicando, ma s'astengono per troppo amore di quiete dal proclamarlo pub-

blicamente, alla luce del sole, *por todos y contra todos*, come portava scritto sulla sua spada quel bravo cavaliere spagnuolo. La scuola come semplice officina a fuoco continuo di giovani licenziati, come pura rivendita di cognizioni banali ed empiriche, non formatrice di caratteri e di coscienze, è peggio che inutile; al suo confronto sono qualcosa d'assai più nobile ed alto gl'istituti cattolici, i quali almeno un'educazione loro la danno, a un principio certo s'informano, e dello scopo e della missione della scuola hanno un sicuro e ben chiaro concetto.

***

Resta a vedere come si possano preparare insegnanti così altamente consapevoli della loro missione civile. E a questo non è difficile la risposta: basta non ammettere più ai corsi universitarii che li preparano, se non i giovani di più lucida intelligenza e di più seria e positiva coltura; l'istruzione superiore è per sua natura aristocratica; aristocraticissima poi in quei rami, che devon formare i futuri educatori delle classi dirigenti. Essa dunque deve diventare un privilegio non già dei ricchi, come ogni tanto si cerca di fare aumentando le tasse, ma degli eletti spiritualmente, ciò che si può conseguire elevando il livello dei requisiti e la serietà delle prove necessarie per conquistarlo: una seria coltura scientifica deve, al contrario di quello che s'usa oggidì, diventare la condizione essenziale per essere ammessi a studiare filosofia, e reciprocamente a chi studia le scienze si deve insegnare a ritrarne tutta l'essenza sintetica, tutto lo spirito filosofico ch'esse, appena si cominci ad approfondirle, son tutte capaci di esprimere.

Non è strano, infatti, osserva l'insigne sociologo Emilio Durckheim nel riassumere i risultati d'una inchiesta della *Revue Bleue* sull'insegnamento filosofico, non è strano che la laurea in filosofia sia quasi un' appendice di quella di lettere, invece che una laurea superiore, io direi quasi una superlaurea, da conferirsi a chi mostrò d'aver saputo trarre dagli studî scientifici tutta la grande, la nuova sapienza che ogni giorno più ricca ne emana? Non è ciò un riconoscere la portata e il valore puramente verbale della filosofia laureata? Non è questo un volere, per fini inconfessabili

e per spedienti d'opportunismo puerile, proteggere e favorire la logorrea dei dilettanti di metafisica, la fatuità degli illusionisti della cattedra, il trionfo della facile e accomodante filosofia letteraria sì cara alle belle signore e ai brillanti *causeurs* del gran mondo reazionario ?

È da costoro, infatti, da questi parolai ufficialmente patentati, invidiosi e gelosi delle conquiste della scienza e delle vittorie della filosofia positiva, che oggi si osa con malafede insigne di predicarne la bancarotta, e con dolose ostruzioni o con aperte violenze di barricarne il cammino : grette ambizioni egoiste, paurosi interessi di classe, colpevoli neofobìe collettive, si trincerano dietro la massa cieca ed inerte dei preconcetti tradizionali, del ciarpame arcadico, del misticismo quietista, mandando avanti a combatterci tutta la fanteria pesante (oh, quanto !) della scolastica clericale, tutta la barbara cavalleria del giornalismo venduto, tutta la roboante artiglieria degli oratori della reazione politica e religiosa, tutta la irosa falange amazonia delle beghine isteriche e insoddisfatte.

***

Ci sono, tuttavia, noi non vorremo negarlo, dei neo-mistici in buona fede ; li abbiamo anzi creati noi stessi, sconfessando il materialismo piatto e volgare, dogmatico e piazzajuolo, che s'era in principio del secolo contrapposto rigidamente, come una religione nuova, alla religione vecchia e sfatata ; noi abbiam così promosso, senza volerlo, quello sfacelo delle credenze sicure, quel caos morale ed intellettuale, in cui brancolando s'aggirano oggi le fiacche coscienze dei più ; noi abbiamo contribuito, fatalmente, ad ingenerare quello scetticismo, anzi quel pessimismo dottrinale, e per conseguenza anche etico, che paralizza e tormenta la nostra vita individuale e sociale contemporanea. E ciò perchè la nostra filosofia, la filosofia davvero scientifica, non dà nè può dare, senza cessare di essere tale, insegnamenti definitivi e immutabili, norme sicure e infallibili, certe e precise promesse ; ne viene, scrive Francesco Paulhan nel suo bel libro sul nuovo misticismo, che gli spiriti medii che appunto di tutto questo han bisogno, per

quanto oscuramente ne intuiscano la fallacia, vanno tornando poco a poco, delusi, alla fede; essi, se erano pronti a mutar padrone, non si sentivan però la forza d'emanciparsi; ora la nostra filosofia non sa che farsi, a sua volta, d'un gregge di schiavi; essa preferisce un breve manipolo d'uomini liberi, ed ha fiducia di far più strada così; tornino pure, per ora, i fiacchi alla fede, in cui credon trovare la verità assoluta e perenne, l'*ubi consistam*, la quiete dell'anima, il dolce far niente della ragione; gli spiriti superiori continueranno ad amare la lotta sublime contro l'ignoto, l'irrequieta ricerca del vero, l'incontentabile indagine della natura: e si terranno fedeli alla scienza, stretti alla bandiera gloriosa della filosofia che l'accentra e l' integra.

Vulgus vult decipi; e' sia: lasciamogli pur l'illusione della sapienza infinita che il misticismo, mistificandolo, gli propina a buon mercato, senza studio e senza fatica. Rimarrà sempre a noi il nobile compito di lavorare e studiare per tutti, e di tentare con ogni sforzo di trar dalle nebbie e dai sogni del loro *nirvâna* i migliori, i meno ciechi, i meno impotenti, i meno egoisti fra i rifugiati sull'Aventino dell'*esprit nouveau*. Ad ogni modo, non sarà certo di anemìa che potranno oggi morire gli studî nostri, oggi che essi soli, o quasi soli, appassionano i giovani e lancian correnti di viva attenzione attraverso ai banchi assonnati dei nostri licei, elevando essi soli, o quasi soli, come notava il Fouillée, tra l'utilitarismo, lo scetticismo, l'intolleranza, la volgarità, la venalità che porta seco l'avvento della democrazia, elevando essi soli, dicevo, le menti giovanili ai più puri orizzonti dei suoi problemi grandiosi, determinando interessi ben più solenni dei materiali, sviscerando le capitali questioni nei loro complessi e multiformi elementi, e creando così un ambiente psicologico chiaro e sereno inspirato alla tolleranza, all'equanimità, alla gentilezza e al compatimento: un ambiente, insomma, aristocratico nel più giusto e nel più vero e nel più moderno senso della parola.

***

Io non condivido il concetto che professa Roberto Ardigò intorno alla natura ed al còmpito della filosofia, dov'egli afferma

ch'essa non rimarrà nella compagine del sapere come corpo di dottrina, ma bensì solamente come matrice perenne dell' altre scienze cui pone sempre nuovi e più alti problemi a risolvere, mano a mano ch'esse s'avanzano e vanno integrandosi; io ammetto bene con lui, che la filosofia preceda infatti nella evoluzione del pensiero umano la scienza, e che degeneri quando si assume essa stessa di soppiantarla, accingendosi direttamente a risolvere i grandi quesiti del mondo e dell'anima, ch'essa non può che proporre e ridurre in formule chiare e precise; ma intendo, con Erberto Spencer, ch'essa sia pure, in ogni tempo, la sistemazione, la sintesi e l'unificazione totale di tutte le somme verità a cui le singole scienze in quel tempo sian giunte; e, con Ernesto Naville, che a lei sola competa la trascendente ricerca del principio unitario che rende ragione della totalità dell' esperienza, principio che nessuna scienza da sola può attingere, e che non emerge se non dal converger di tutti i dati che esse tributano a gara allo sguardo sintetico del filosofo.

Ond' ecco, che all'antica suddivisione della filosofia in fisica e in metafisica, e di questa in teologia e in psicologia, e della psicologia in estetica, logica ed etica, scienze oramai distaccatesi affatto da lei, e costituitesi autonome trasformandosi ed evolvendosi ognuna da sè e con metodi proprî, ne va sostituita una nuova, che corrisponda meglio all'attuale compagine del sapere ed a compito nuovo che a questa sua sintesi viene assegnato. Emanuele Kant, Angusto Comte, Erberto Spencer, hanno essi gettate le basi del nuovo edifizio granitico, ed è nell'opera loro colossale che noi ne troviamo tracciata l'architettura gigantesca e geniale: la critica della conoscenza, il principio di causalità, la teoria evolutiva, ecco tre cardini della filosofia scientifica generale; i sommi problemi e le ultime conclusioni delle scienze che indagano il cosmo e la vita, la psiche e la società, ecco le quattro direzioni maestre della filosofia scientifica applicativa: il trivio e il quadrivio del sapere umano contemporaneo, le ultime vette toccate dal pensiero odierno nelle sue più ardite ascensioni sopra il livello monotono della conoscenza comune ed empirica.

***

Ed è qui dentro, non è vero? tutto il superbo programma del *Pensiero nuovo*, com'era qui dentro tutto quello della *Rivista* del Morselli. Come in essa, noi non porremo in questo suo continuatore nulla di scolastico nè d'accademico, e procureremo di fare invece che ogni sua pagina abbia a riuscire più suggestiva che affermativa; e che ogni nuovo fascicolo, meglio che il pane della scienza, contenga il lievito della sapienza; e che d'anno in anno i suoi densi volumi imprimano nello spirito dei lettori nuovi allo studio dei sommi problemi una traccia durevole, un solco profondo, un alto concetto del loro valore e della loro importanza in tutti i campi del pensiero speculativo, e in tutte le contingenze della vita reale. Noi non aspiriamo a convertire nessuno alle nostre opinioni, ed ammettiamo ben volentieri, ciò che troppi dei nostri avversari non vogliono ammetter per noi, che anche una persona onestissima, uno studioso pieno d'ingegno, possa in buona fede perfetta, a cagione della sua indole personale, delle tendenze ereditate, dei preconcetti succhiati col latte dei primi studî e radicati in tutta la compagine del carattere, dissentire profondamente, radicalmente, inconciliabilmente, dalle induzioni essenziali a cui i nostri dati ed i criterii alla luce dei quali li interpretiamo, ci condurranno. Ma solamente oso affermare, in modo reciso e sicuro, che niuno ha diritto di dirsi colto davvero, anzi nemmen d'aspirare al nome di uomo nel più nobile senso della parola, se non si vergogni di rimanere affatto all'oscuro delle questioni filosofiche fondamentali, di cui ogni ramo di scibile non è che un fattore subordinato di soluzione, da sè e per sè affatto insignificante ed inutile; e che non può in altro modo qualificarsi se non di mercantilmente utilitaria e di crassamente empirica, una scuola, dove i problemi che più davvicino interessan lo spirito umano non siano posti, ventilati e discussi con larghezza di vedute e con calore di sentimento; e non soltanto dalle cattedre speciali di filosofia, ma da tutte, ognuna per la parte che la concerne: unico mezzo per formare non più degli automi ma dei pensatori, non più dei sudditi ma dei cittadini, non più delle pecore ma degli uomini.

Belluno, gennaio 1898.

MARIO PILO.